

PARMA

de' miei bollenti spiriti

www.ecostampa.it

Il Festival Verdi scatena le passioni, tutta la città si mobilita

Reportage

MARIO BAUDINO
INVIATO A PARMA

Dove la festa diventa sfida

Tutta Parigi è in festa», canta Svetla Vassileva, applauditissima Violetta Valery nella conca preziosa del Regio: ma non sbaglierebbe se per caso sostituisse il nome di Parma a quello della capitale francese. Dall'esigente loggione verrebbe giù il finimondo, per l'inumano affronto alla *Traviata*, però l'affermazione pare incontestabile. Dal primo ottobre, e fino al 28, il Festival Verdi scatena l'entusiasmo, fra recital, conferenze, bande musicali, mostre, strade pavesate con il manifesto che propone un enigmatico volto tagliato a metà dell'amatissimo compositore, stand alimentari, menù verdiani, cibo verdiano dal prosciutto al risotto (niente pasta, lui non l'amava), mostre e musiche che planano dolcemente nel centro storico: insomma, la sensazione è che forse ci siamo. Se Salisburgo è Mozart, Bayreuth è Wagner, Parma, con Busseto e propaggini fino a Modena o Reggio, gioca la sua storica carta con la sensazione di potercela fare.

L'obiettivo è un Festival verdiano che sia il punto di riferimento internazionale. Ci provano da quasi cent'anni, e per la verità non ci sono mai riusciti, ma questa volta è diverso. «Questa volta è un vero Festival - ci dice il soprintendente del Teatro Regio, Mauro Meli - con tre opere che si alternano per tut-

to il mese, nuovi allestimenti, concerti e occasioni uniche. Verdi è eseguitissimo, ma ascoltarlo qui deve rivestire un carattere di eccezionalità». A Parma stanno andando in scena, a rotazione, una nuova *Luisa Miller* con la regia di Denis Krief (replicata anche a Modena), e appunto la *Traviata* di Karl-Ernst e Ursel Herrmann, che arriva dalla Monnaie di Bruxelles e ha un grande direttore, Yuri Temirkanov, per la prima volta alle prese col capolavoro verdiano; i due registi sono invece famosi anche per aver fatto arrabbiare, a Salisburgo, Riccardo Muti, che si rifiutò nel '92 al loro allestimento della *Clemenza di Tito*, ma è piombato in città anche lui per dirigere la *Messa da requiem*, replicata venerdì scorso con enorme successo. A Busseto, anche in questo caso in un nuovo allestimento, va in scena *Oberto conte di San Bonifacio*, regia di Pier'Alli.

Il programma ha visto anche la prima di *Il tempo sospeso del volo*, opera di Nicola Sani dedicata a Giovanni Falcone, oltre a concerti dell'orchestra dell'Opéra di Parigi e di quella della Scala, un recital del baritono Leo Nucci, che è il signore e padrone delle anime e dei cuori lirici parmigiani, e molti eventi collaterali: cene verdiane comprese, cucinate dall'Accademia Barilla sui ricettari annotati del Maestro. La ricchezza, però, non è tutto. Nel 1913, primo centenario verdiano, per esempio, si tentarono addirittura due celebrazioni. Busseto ottenne l'alto patronato della Regina Margherita e schierò Arturo Toscanini; Parma arrivò fino al re Vittorio Emanuele III e oppose un altro mitico direttore, Cleofonte Campanini (tutti i documenti di quella sfida sono esposti in una bella mostra alla Casa della musica). Ora, dopo tanti anni, la novità è che è scoppiata la pace: e non solo fra i due centri verdiani, ma anche all'interno delle mura.

Qui, dove la lirica viene vissuta co-

me una passione travolgente, ragion per cui si contesta e si fischia a tutto spiano, si litiga al bar, ci si guarda in cagnesco, se necessario, su un do di petto o un re sovracuto, anche i custodi della tradizione hanno detto sì. Il circolo dei 27 è entusiasta, i loggionisti pure, con qualche distinguo. Provate a parlare, per esempio, con *I due Foscari*, ovvero il signor Mario Gandolfi, che incarna, come gli altri suoi 26 soci (anzi, al momento 25, perché è mancato qualche mese fa *La forza del destino*, e non è stato ancora sostituito), una delle opere del Maestro in questa sorta di accademia dove si entra per cooptazione e solo ovviamente quando si fa libero un posto. «Io so ovviamente tutto dei *Due Foscari*, però ci riteniamo un gruppo di appassionati, più che di intenditori», dice cautamente. E il Festival? «Grazie a Dio, abbiamo un Festival; non c'è niente da aggiungere».

Chi invece aggiunge volentieri è il «commendator Giget», ovvero Luigi Mistrali, che all'opera va da quando era ragazzo e deve il soprannome al fatto che, come ci ricorda, «spesso i tenori vengono nominati commendatori». Il suo credo è semplice: «fischiare quando uno canta male, e applaudire se canta bene, è giusto. Anche senza aspettare la fine». Fino al 2001 lui e i suoi amici loggionisti fischiarono spesso. Ultimamente applaudono, e ora sono entusiasti soprattutto della *Luisa Miller*. La loro capacità di influenzare il pubblico è notevole. Il teatro, col suo migliaio di posti, li segue. Basta chiacchierare un poco sotto le colonne del Regio: passa la gente, si ferma, chiede valutazioni, commenta. I loggionisti rispondono che va bene così, fra battute e sorrisi. Mica si saranno rammolliti? Macché. «Una volta - spiega il commendator Giget - in loggione eravamo anche 650, pigiati all'inverosimile. Dopo le norme sicurezza ci stiamo in 200. Fa una bella differenza. Quando si era tanti, scomodi, uno sull'altro, bastava niente a farci arrabbiare».

Però, spiega, si cantava in tutte le

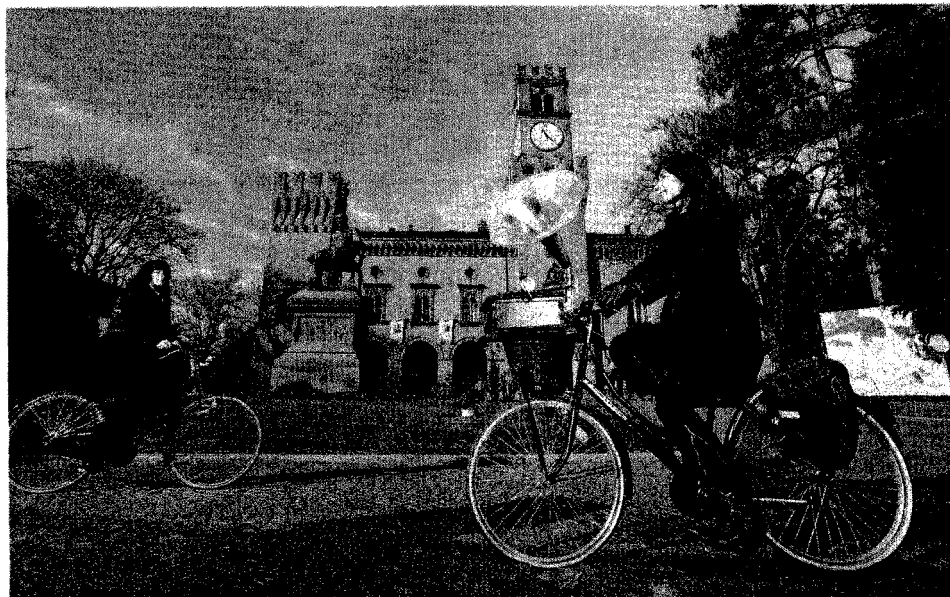
osterie, che non ci sono più. «Sarebbe bello se la gente cantasse ancora, o ricominciasse. Guardi, anche la città potrebbe fare di più». Più di così? Ma certo, ti dicono gli appassionati. Perché il melodramma, alla fine, è molto simile a una ragione di vita. Sicuri? Su questo tema c'è una persona sola da interroga-

re, a Parma e forse nel mondo: è il dottor Maurizio Alpi, 97 anni, per più di mezzo secolo il medico del Regio (ora è «medico emerito»), che ha dispensato cortisone, analgesici, conforti psicologici, antibiotici e persino anestetici a generazioni di cantanti ipocondriaci, in cambio di una poltrona in prima fila. È

ancora lì, al suo posto, con un paio di stampelle per puntellarsi nel foyer, se è il caso; conosce tutti i film dal muto in poi (nel suo *Dizionario del cinema* Morando Morandini lo ringrazia per alcune rare segnalazioni), tutte le canzoni, il jazz, e il melodramma, naturalmente. Per il quale ha una ricetta: «sentimento, non commozione». Lo stesso discorso, aggiunge, vale per il Festival.

FINO ALLA FINE DI OTTOBRE
Strade pavesate, mostre,
conferenze, menù verdiani,
recital e musica ovunque

SCOPPIA LA PACE CON BUSSETO
E anche i loggionisti da qualche
tempo non fischiano più:
«Ma non ci siamo rammolliti»



Pedalando davanti al tempo

Un'immagine di Busseto (Parma), città natale di Giuseppe Verdi (1813-1901), con la sede del Comune e il teatro intitolato al Maestro

[© MASSIMO SESTINI]

